

Proiettato
il film
sulla vita
del "Leone
socialista"



di FRANCO DIONESALVI **Giacomo Mancini**

Il film-documentario su **Giacomo Mancini** nel decennale della scomparsa



Vita per immagini del "Leone socialista"

La scena finale
dedicata al processo
drammatico
e grottesco

di FRANCO DIONESALVI

Nell'ambito delle iniziative della Fondazione **Giacomo Mancini** per il decennale della morte del grande leader socialista, al cinema Modernissimo di Cosenza è stato proiettato il film-documentario "Il leone socialista", per la regia di Gabriele Petitto da un soggetto di Sergio Dragone.

Il film sceglie la via della narrazione per immagini sulla falsariga di una serie di interviste a testimoni eccellenti della vita di **Giacomo Mancini**, che vengono incrociate.

Su un ritmo veloce ed essenziale sentiamo, fra le altre, le ricostruzioni di Antonio Landolfi, Giuliano Amato, Stefania Craxi, nonché del figlio Pietro e del nipote Giacomo.

Dopo un passaggio sulla Resistenza in cui viene rievocata la sua azione a capo delle brigate partigiane di Roma, si salta all'inizio degli anni Sessanta, e al ruolo cruciale che ebbe Giacomo prima all'interno del partito socialista, poi come ministro alla sanità e successivamente ai lavori pubblici.

Viene ben evidenziata una caratteristica che all'epoca alcuni gli rimproveravano, ossia di es-

sere troppo calabro-centrico: in effetti l'attraversamento della regione e il toccare con mano i suoi problemi e le sue miserie divennero ispirazione costante della sua azione politica. Altrettanto bene viene narrato il ruolo cruciale che ebbe prima a sostegno di Nenni, poi nel delineare la politica autonomista del Psi, quindi nel determinarne quel rinnovamento che portò all'ascesa di Craxi.

Più riluttante è il film nel tratteggiare l'inimicizia politica che lo contrappose ai neofascisti: sulla rivolta di Reggio parla di pacificazione, e nulla dice della campagna di stampa di Pisano e del "Candido" contro di lui. Poi si sofferma a lungo sul caso Moro, e sulla trattativa che Mancini, unitamente ad altri leader socialisti, tentò di rendere possibile per salvare la vita al leader democristiano, mentre quelli del suo partito e del partito comunista, uniti in una rigida lettura della ragion di Stato, sembrarono quasi preferirlo morto. Qui la lettura del regista scivola un po': il sostegno che Mancini sempre accordò ai leader della sinistra extraparlamentare inseguiti dalle retate degli uomini di Dalla Chiesa e dall'introduzione di leggi speciali viene descritta da qualcuno come "una leggerezza", da qualche altro imputata alla militanza della figlia Giosi, lasciando intendere che fosse la

premura paterna a dettarla.

Nessuno sembra aver presente lo spirito laico e insofferente verso tutti i dogmatismi e gli assolutismi di **Giacomo Mancini**, che lo aveva portato ad essere antifascista da giovane e poi, da politico maturo, sempre insofferente alle discipline di partito e ai conformismi ipocriti.

Nulla dice il film sugli anni del "declino" politico. Quando non viene eletto alla Camera, ma anziché darsi al giardinaggio partecipa attivamente al dibattito politico dal più modesto pulpito di una piccola televisione di Cosenza, gettando tuttavia le fondamenta concettuali di quella sua seconda giovinezza che sarà la stagione di sindaco a Cosenza. Stagione che il film racconta solo per rapidi flash, dedicando la scena finale al processo, per certi versi drammatico per altri grottesco, che dovette subire con l'accusa di con-



corso esterno in associazione mafiosa. Prima la condanna, poi l'assoluzione. E le sue ultime parole sulla necessità di lavorare sulla giustizia, come esigenza improrogabile per far entrare l'Italia nel terzo millennio.

Da quelle parole non sembra, peraltro, che sia fatto alcun passo in avanti.



Due delle immagini esposte nella mostra fotografica dedicata a [Giacomo Mancini](#)

